

Anche in Italia fu trattata, al Congresso dei Comuni (Milano 5, 6, 7, aprile) non certo colla dovuta profondità, la questione del voto amministrativo alle donne. Ebbero solo dieci voti contrari, prova questa che anche in Italia il problema è urgente e più maturo di quello che certuni non credano.

E' da rilevarsi — a titolo di biasimo naturalmente — il contegno umoristico e caddino dell'avvocato Curtini di Reggio Emilia socialista, il quale votò contro il suffragio femminile, con la motivazione di tutti i reazionari, di tutti coloro cioè che ai diseredati negano un diritto, perchè non li ritengono ancora « degni » dell'esercizio del diritto stesso. Come già rilevò il nostro A. Curtini l'avv. Curtini ha un predecessore nel sindacalista deputato Marangoni, il quale mentre va al Parlamento coi voti dei lavoratori, nega il diritto al voto alle lavoratrici che si trovano nelle identiche condizioni di sfruttamento e di lavoro!

E' questo l'uso che del proprio mandato, fa chi dal popolo sfruttato l'ha ottenuto colla promessa di prepararne l'emancipazione.

Poveri elettori dell'on. Marangoni!

## ADATTAMENTI

« Per vivere, occorre adattarsi ». E' un enunciato scientifico ed è anche la constatazione, qualche volta buona, molte volte dolorosa della nostra vita quotidiana.

Adattarsi senza rinnegare i nostri principi, senza santurarsi è saggezza, adattarsi fino alla rinuncia di ciò che costituisce la nostra personalità e dovrebbe essere il fine delle nostre azioni, è opportunismo servile, quando non è peggio.

Non si adattano, per vivere, solo gli individui; anche le istituzioni che sembrano immutabili, seguono questa legge.

La famiglia di oggi è diversa dalla famiglia antica. Il padre non ha più diritto di vita e di morte sulla moglie e sui figli, il primogenito non ha più condizioni di superiorità sui fratelli e il vincolo tra genitori e figli è costituito ora dall'affetto più che dalla soggezione.

Le monarchie hanno pure perduti i loro caratteri, e anche dove il sovrano è assoluto, manca ad esso il prestigio di un tempo.

I popoli lo sopportano, ma sentono l'ingiustizia, sanno che quel potere è un anacronismo e cercano, ogni tanto, di scuoterlo con quelle rivolte che lasciano tracce di sangue nella storia. Del resto, la monarchia, da assoluta è diventata, quasi dovunque, rappresentativa. Il popolo, o quella parte di esso, che ha saputo prevalere, dà, per mezzo delle Camere elettive, l'impronta e l'indirizzo al Governo e il re non potrebbe, da solo, senza grave pericolo, far prevalere, contro quella degli altri, la propria volontà. Né v'è più chi creda procedente da dio l'attributo del re, e intangibile la monarchia.

Dopo la monarchia la chiesa. Niente sembra più immutabile di questa istituzione che ha serbato, attraverso i secoli, gerarchie, comandamenti, dogmi, riti; che trae ancora la sua forza dal mistero della vita e da quello, per molti oscuro e pauroso, della morte. Eppure sola la esteriorità della organizzazione è rimasta intatta, e i mezzi di cui la chiesa si serve ora per mantenere il suo dominio non sono più gli stessi. Una volta dominava col terrore, oggi con la condiscendenza. Lanciava scomuniche quando il suo potere spirituale era più forte di tutti i poteri temporali e la scomunica sciogliendo dall'obbligo di fedeltà i sudditi, metteva il principe nel pericolo di perdere non solo il dominio, ma la vita. E' di quel tempo la sottomissione di un imperatore a un papa nel castello di Canossa.

Allentati i vincoli tra principi e popoli e diminuito il suo potere spirituale, la chiesa non si serve più di scomuniche; né cerca gli eretici e li dà ai tribunali della inquisizione che li mandano poi a purificarsi sui roghi. Oggi è tutto mutato. Non scomuniche, né inquisizioni con le quali impone la fede e il rispetto all'autorità religiosa; oggi, invece dei terribili mezzi che spargevano lo spavento e la morte... le rappresentazioni teatrali, le scuole di musica e di canto per i giovanetti, il cinematografo per le famiglie, la soppressione di feste per non urtare contro gli interessi commerciali e industriali.

La chiesa pensa: Lo spirito del tempo è leggero, facile, pratico? E non tentiamo, allora, di dominarlo con le paure dell'inferno, né con le speranze di un premio lontano, perchè esso ci sfuggirebbe con una risata ironica o con una domanda scettica. Il popolo non si contenta più delle visioni di oltre tomba, ma vuole qualche bene per la sua vita terrena? E, allora, venga a divertirsi, dove un giorno era chiamato ad ascoltare lunghi quaresimali o tediose vite di santi!

Le esigenze del commercio, dell'industria, non ammettono arresti né pure se la Chiesa ordina di astenersi dal lavoro? Sopprimiamo gradatamente le feste, che vorrebbero solo a diminuire il nostro prestigio. E se gli uomini sono diventati miscredenti, da quando il vapore, l'elettricità, il giornale hanno rese rapide le comunicazioni e lo scambio delle scoperte e delle idee sovvertitrici; contentiamoci delle donne e dei fanciulli; coltiviamone le debolezze, i vizii, le speranze e ci preparino essi la generazione su cui imperare con vitalità rinnovata.

I veri credenti si rattristano agli adattamenti della chiesa, sembrando ad essi che non debba soffrire mutamento ciò che è stato creato ed ordinato per volontà divina. Ma la chiesa è una istituzione umana, un formidabile partito, sapientemente organizzato, che non vuol morire e intende, anzi, essere sempre in prima linea, comunque volgano i tempi. Per questo si adatta, fino a snaturarsi.

MARIA GOIA.

N. d. R. — Rivolgiamo l'attenzione dei nostri lettori e lettrici sull'interessante articolo della nostra Maria Goia.

Il desiderio e la capacità di adattamento della chiesa a tutte le vicende sociali è la più solenne e irrefutabile smentita del carattere divino, sovrumano, eterno, e infallibile che le religioni attribuiscono a sé stesse, ai propri esponenti, ai propri dogmi. L'adattabilità della chiesa ne svela il carattere opportunistico e le mire interessate dei suoi rappresentanti, ne dimostra insomma il carattere di classe, cioè la consapevole difesa da parte della chiesa dei privilegi capitalistici contro i diritti del proletariato. Tra tutte le forme di adattamento cui la chiesa è ricorsa attraverso i secoli, quella che sta assumendo adesso — organizzando i lavoratori e parlando loro degli interessi immediati e terrestri — scimitando la propaganda dei sovversivi, è la più ipocrita e la più pericolosa. Sorgano i lavoratori e le lavoratrici coscienti, i compagni e le compagne, in difesa del nostro patrimonio ideale, perfezionino le loro armi di propaganda e di organizzazione! Si liberino di qualsiasi somiglianza o contatto cogli anticlericali e sappiano dare alla loro opera di redenzione sociale un preciso carattere socialista onde l'uditorio proletario possa distinguere la sostanziale differenza fra i volgari adattamenti di una istituzione che vuole mantenere il suo ascendente sulle masse e finge di interpretarne gli interessi, e perciò parla anche di interessi economici, e la parola e l'azione socialista che s'immedesima con tutti i bisogni e tutte le aspirazioni del proletariato e se ne fanno portavoce per raggiungere non solo il benessere materiale per tutti, ma soprattutto per redimere la classe lavoratrice da qualsiasi schiavitù, per emancipare l'umanità da qualsiasi giogo. La chiesa è certo fra i gioghi più opprimenti e più deleteri. Il potente nemico si combatte e si vince coll'arma non meno potente del convincimento e dell'azione socialista.

## Le opere così dette Pie

Il commendator Corradini del Ministero della Pubblica Istruzione ha proposto un voto al Consiglio delle O. P. degli Asili di Milano per il miglioramento degli stipendi del personale insegnante e tale voto fu approvato. Chi scrive si dichiara lieta della notizia poichè le condizioni fatte finora alle maestre d'asilo erano davvero indegne di una città come Milano. Ma non può esimersi dal richiamare l'attenzione dei consiglieri delle opere pie suddette sulle condizioni vergognose in cui hanno mantenute le custodi e le inservienti degli Asili suburbani.

Affermo dei fatti e non faccio commenti... per ora.

Il personale di custodia e di servizio degli asili suburbani di Milano gode di un salario giornaliero che da un minimo di L. 1.20 al giorno, sale a L. 1.40 dopo vent'anni di servizio.

Si intende che le povere donne non sono pagate nei giorni festivi, nelle giornate di vacanza in cui l'asilo è chiuso, e neppure nelle dolorose giornate di malattia, così che esse possono disporre per la vita che si vive ogni giorno dell'anno, d'un lauto salario che non oltrepassa la lira al giorno. E questo ancora in questi tempi in cui il caro-veri e le pigioni sono saliti a un diapason impressionante e spaventoso.

Il loro compito faticoso per la natura del servizio e per l'orario prolungato, diventa spesso anche delicatissimo, poichè in caso di assenza delle maestre, sono obbligate a supplire e a diventare... educatrici dell'infanzia.

E le maestre non protestano contro questa forma di crumiraggio imposto dalle benemerite Opere Pie... contro questa offe-

sa alla loro dignità... Tutte, insegnanti e inservienti sono dominate da Sua Maestà la Paura!

In questi giorni due delle inservienti si ritirano dal posto dopo aver servito, giorno per giorno, l'una 40 anni; l'altra 42. Ma siccome non hanno una posizione così detta stabile si dice che avranno, come gratificazione, una volta tanto, l'ingente somma di 600 lire, colle quali, esaurite e acciaccose, potranno godere chi sa di quali agi per gli anni che ancora restano loro di vita!

Le umili lavoratrici si sono costituite in associazione di Mutuo Soccorso per avere almeno un sussidio di L. 1 al giorno quando sono malate. Hanno anche presentato parecchi memoriali al Consiglio da cui dipendono e si contentano — povere umili lavoratrici — di chiedere una paga mensile di L. 45, l'iscrizione alla Cassa di Previdenza per la vecchiaia, e 10 giorni di riposo all'anno!

Ma ci sentiranno gli eminenti consiglieri da questo orecchio?

Speriamo di sì, perchè in caso contrario si agirà in modo diverso, e della questione s'interesserà tutta la classe lavoratrice organizzata, che protesterà per le povere sfruttate e con loro.

LINDA MALNATI.

## Spigolando la cronaca

Avete letta la cronaca dei giorni scorsi, ch'è del resto cronaca quotidiana? Un vecchio di sessantadue anni, un muratore di soccupato, si annegò per miseria.

Il cielo brilla; la natura bella avrebbe gioia per tutti, eppure c'è chi riconosce indispensabile morire, perchè non vuole rassegnarsi a vivere elemosinando.

Egli aveva lavorato e sofferto tutta la vita, ed i poveri occhi dolenti dicevano la triste storia di una esistenza passata nella lotta per il pane: lotta lunga, crudele, che sifibra, che annienta. Avrebbe avuto diritto alla pace; invece un giorno egli si sentì così misero, così abbandonato, così stanco, che un gran buio gli scese nell'anima, e il vinto cercò rifugio nella morte. Invano gli rideva d'intorno la primavera, invano cantavano gli uccelli nei nidi fecondi: la natura, fremente e gioconda sotto il cielo immenso, non aveva nulla per lui.

I poveri occhi dolenti del vecchio, forse nulla videro, o forse dinanzi a tanto splendore, egli ebbe il ricordo di altre primavere lontane, in cui il cuore gli si apriva alla speranza, e sentì più forte il bisogno della quiete, dell'oblio eterno. E la triste tragedia si compì: qualche giorno dopo il cadavere gonfio e deforme salì a galla e un barcaiolo lo trasse a riva.

Poi la legge intervenne, per constatare il decesso; ma chi guardò più in là dove giaceva la vittima?

La cronaca registrava ancora l'arresto di un'altro vecchio, un settantenne, colto in flagrante delitto di... questua.

Non tutti hanno il coraggio di uccidersi, quando manca il pane. Talvolta l'affamato osa chiedere soccorso a coloro che da tanti secoli il cristianesimo chiama suoi fratelli. I fratelli — a cui la fortuna avrebbe concesso ogni gioia, se gioia vera ci fosse all'infuori della solidarietà umana — hanno occhi e non vedono, hanno orecchie e non sentono il perenne singhiozzare del mondo. E se talora il singulto doloroso giunge ai loro orecchi, minacciando di turbare i godimenti, a cui soli hanno diritto, invocano la legge. In carcere gli accattoni!

Oh, non ci sono forse i balli e le lotterie di beneficenza? Forse che le dame bellissime non vegliano talora notti intere, profondando sorrisi, mettendo in mostra le vesti più ricche, i diamanti più splendidi, sfoggiando tutti i loro vezzi nella danza, per far scomparire la miseria dal mondo? E c'è qualcuno che si lagna ancora? In carcere gli accattoni!

\*\*\*

E la cronaca narra del cadaverino di un neonato rinvenuto sulla via. Il piccino era venuto al mondo sano e vitale, e la madre — certo una ragazza madre — per nascondere la sua vergogna, l'aveva ucciso! O nidi festosi, pieni di cinguettii e di canti, o dolci nidi dove amore trionfa alla luce del sole primaverile, voi non vedeste mai simili misfatti.

Quando nelle case dei ricchi deve nascere un bimbo, l'avvenimento è atteso come una grande festa. Nulla sembra troppo bello, troppo costoso per il piccino, privilegiato anche innanzi la nascita; e la madre felice può pensare con gioia alla venuta del piccolo essere ch'ella può amare e desiderare liberamente. Ma nelle case dei poveri la venuta d'un figlio è oggetto di turbamenti e di timori. La disgraziata madre sa che lo scarso pane è anche troppo suddiviso, e che la piccola bocca le succhierà

un altro poco di quella forza che le è necessaria per il lavoro snervante dei campi o della fabbrica: la madre trema prevedendo il giorno in cui saranno esaurite tutte le forze, e, con questo, verrà a mancare ad essi il pezzo di pane. Se poi si tratta di una donna che al padre del proprio figlio, non è legata da nessun vincolo ufficiale, di una ragazza vittima di pregiudizi, di una ragazza in cui la miseria e la mancanza d'istruzione, la dipendenza dagli altri ha fatto crescere il timore d'aver commessa una cattiva azione, allora, alle preoccupazioni materiali si aggiungono anche la vergogna, le torture morali, quelle che rappresentano la conseguenza più diretta e più feroce, più ipocrita e più infame della società capitalistica che è arrivata a profanare anche i rapporti più intimi — che su bordina il diritto di essere madre — ad un patto di assicurazione economica fra « la donna che si dà e l'uomo che acquista ».

Ed è questo l'assetto sociale che si teme di veder cangiato, mentre la grande maggioranza degli uomini, non solo non ha diritto alla gioia, ma nemmeno alla vita!

Oggi, nel maggio lieto, ricordiamo le vittime e salutiamole come martiri della redenzione umana, ma pensiamo pure con gioia che la fede nuova la quale si diffonde sulla terra, trasformando le coscienze compirà l'opera di amore, di giustizia, di pace, che il dolore degli uomini invoca. L'umanità, mercè l'idea socialista, si eleverà nella giustizia fraterna, come la terra sale silenziosamente negli orizzonti stellati.

L'idea procede nel suo cammino trionfante; invano si tenta di arrestarla, invano i ciechi la dicono sogno di pazzi, sogno ormai svanito. « I cani abbaiano e la carovana passa! ».

V. I. S.

## Piccole e grandi verità

Nelle razze animali inferiori a quella umana rispetto alla perfettibilità intelligente degli istinti, la lotta per la vita avviene secondo la legge del più forte. Ma la vittoria o la sconfitta si limita all'individuo e non compromette i destini dei discendenti. Se una bestia adulta s'è lasciata spogliare dalla sua tana o dalla sua preda da una più valida e più forte, ciò non impedisce che un giorno i nati da lei trionfino sui nati dalla bestia avversaria e spogliatrice.

In questo modo nelle razze inferiori non hanno mai potuto avverarsi i privilegi e le servitù ereditarie. Ma guardate invece a questa boriosa razza umana che pretende di possedere la civiltà e la morale: per merito della maggior fortuna dell'individuo, della sua superiorità effettiva o nella forza muscolare, o nell'intelligenza o nell'astuzia o nella crudeltà, quando tutta l'umanità era selvaggia ed uguale, nella lotta per la vita l'uomo sconfisse l'uomo e lo asservì. E tosto il privilegio trionfatore seppe caricar di tante catene, di tanti schiacciati gioghi gli sconfitti della vita da creare abissi profondi tra casta e casta, tra classe e classe. Tanto che ben presto la gara individuale dei valori nativi non fu più possibile. Il figlio delle classi serve e diseredato non poté più partecipare, non solo alle lotte umane per la divisione dei maggiori beni della progressiva conquista civile, ma, impaurito, accecato, abbruttito dalla fatica non ebbe nemmeno più la coscienza della propria umanità, visse come un bruto sfruttato e docile, dolorante e vile, seguendo nei tempi la civiltà umana come un carro, senza averne notizia, nè saper dove andasse. E quanti sono questi diseredati? Sono le spaventevoli maggioranze... le folle!

Nell'ora storica in cui l'uomo che ha camminato innanzi domina i cieli con l'aviazione, costringe l'aria colla telegrafia senza fili a portare da un capo all'altro del mondo le sue notizie, perfora le montagne, imprigiona l'elettrico e lo costringe a dargli luce, moto, lavoro, ricchezza; nell'ora in cui i privilegiati gustano tutte le gioie del sapere, dell'arte, tutte le carezze della vita elegante, signorile, facile, intensa, varia, tutte le orgie del piacere soddisfatto... nella stessa ora, prona nel solco, brutta di tutti i detriti e delle generazioni fungose della miseria e dell'ignoranza grezza, rude, dolera la gran folla! V'è chi nasce, fatica, muore sulla stessa zolla senz'aver visto dell'aspetto civile del mondo nulla!

La superba conquista delle classi privilegiate s'è macchiata della catalessi civile di tre quarti della specie. Ha defraudata la storia della razza di valori incalcolabili seppellendoli nella caligine sterile!

Ma il socialismo li dissepellerà e li restituirà alla più vera gloria delle storie future, li restituirà a se stessi, consci, degni, operanti, fattori di una nuova civiltà senza macchie, gloriosi di trionfi umani senza vinti, senza caduti, senza sfruttati!

VERA.